



La chiesa di San Michele
arcangelo di Vissandone

La chiesa di San Michele arcangelo di Vissandone

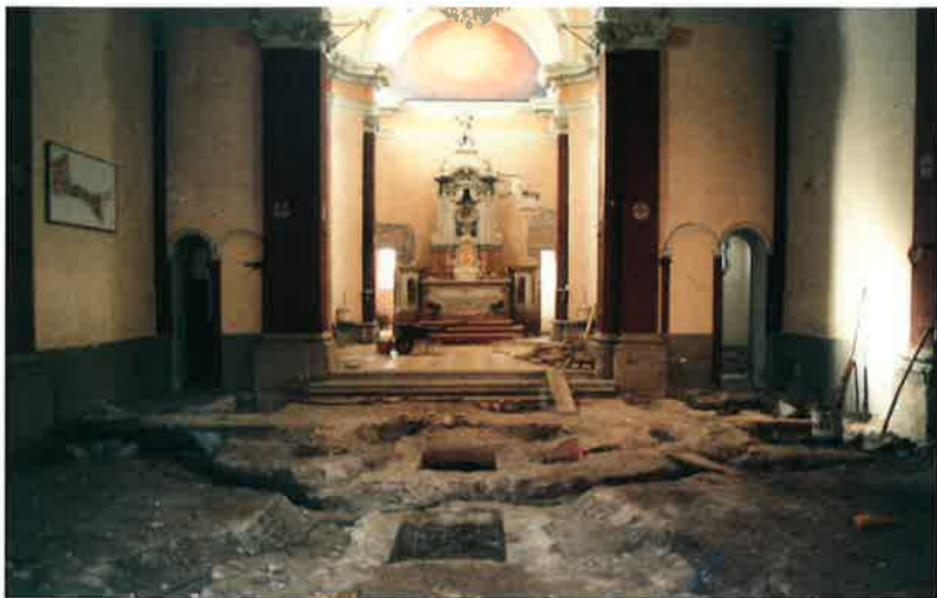
Delle vicende storiche di questa chiesa, della gente che l'ha resa viva, curata e amata, così come della storia dell'intero abitato di Vissandone è preziosa memoria l'archivio parrocchiale che, seppur investito da un rovinoso incendio prima del 1609 (secondo quanto riportato dal notaio Giambattista Bernardinis in un documento del 1768), rimaneggiato, smembrato e ricomposto più volte nel corso dei secoli, nasconde tra le pieghe delle sue carte diversi aneddoti, ricordi e annotazioni utili a ricostruire, almeno in parte, l'evolversi della fabbrica della veneranda chiesa di San Michele arcangelo di Vissandone, di cui ben poco si conoscerebbe altrimenti vista l'esiguità delle pubblicazioni al riguardo.

Il paese di Vissandone, nel comune di Basiliano, già in epoca medievale lo si trova citato come *Vico Sandone*, ossia "villaggio/podere di Sandone". Completamente destituita di validità è l'ipotesi, avanzata da alcuni studiosi, che la parola "Sandone" si riferisca all'imbarcazione caratteristica della zona lagunare veneta, a fondo piatto e atta al trasporto di granaglie e altri prodotti,

1. *Pianta dei fondi limitrofi alla chiesa*, anno 1760, APV. Visibile l'antica cortina e il pozzo nella piazzetta antistante.

e va piuttosto accettata la teoria secondo cui quella parola indica in realtà un nome germanico, forse longobardo, di qualche tenentario di quelle terre. Dal XIII al XX secolo il nome del paese ha subito una serie di variazioni fino ad arrivare alla forma odierna: Vissandon (1268), Visandono (1275), Vigosondone (1290), Visandono (1300), Wisandono (1321), nuovamente Visandono (1375-1499), Vissandon (1548-1635), Visandone (1765-1766), una variazione linguistica nel 1805 con Vizandon e, dal 1850 in poi, Vissandone. Anche l'erudito padre Paolo Canciani nel 1785 menziona il paese come "Vissandonum" o "Vissandon" e aggiunge che il nome antico di "Vicosendonum" faceva riferimento al "collis congregationis auguris" (CANCIANI 1785, p. 88), ossia al colle in cui si riuniva la congregazione degli àuguri, i sacerdoti che nell'antica Roma erano incaricati di interpretare la volontà divina da segni quali i fenomeni celesti e il volo degli uccelli.

Vissandone nel 1375 faceva parte, insieme a Basigliano, Basagliapenta, Blessano, Villaorba, Nespoledo e Villacaccia, della Pieve di Variano, per poi essere scisso da questa e diventare Curazia (1593-1613) con soggette le chiese di Blessano e Villaorba, sue filiali già dal 1448. In seguito il rapporto di dipendenza dalla Pieve si mantenne, pur notevolmente affievolito e limitato ad alcune precise occasioni del calendario liturgico, ma fu comunque sin dall'inizio mal sopportato dal Rettore di Vissandone, tanto che lo scambio tra i celebranti per le funzioni religiose risultava più un gravoso vincolo che un gesto di cortesia. Delle diverse lamentele scaturite da questo difficile rapporto sono testimoni



2.

i documenti conservati presso l'archivio parrocchiale, che rilevano, ad esempio, che né il patriarca Giovanni Delfino nel 1682 né il di lui nipote Dionisio nel 1706 furono disposti a scendere a compromessi in merito all'obbligo del parroco di Vissandone di recarsi alla Pieve o alla chiesetta di San Leonardo, sempre a Variano, in occasione di certe festività religiose, rifiutando le richieste di scissione e multando anche il prelado "sovversivo". La controversia proseguì fino al 1803 quando tra il curato di Vissandone e quello di Variano fu stipulato un accordo che accontentava entrambi esonerandoli dall'ufficiatura delle celebrazioni oggetto della diatriba. Per Vissandone restavano a quel punto piccole dipendenze e formalità, come la benedizione dei ceri, la consegna degli oli santi e l'obbligo nel sabato

2. I rinvenimenti delle tombe all'interno della chiesa durante i lavori di ristrutturazione.

santo di attendere il suono delle campane di Variano prima di muovere quelle della propria torre campanaria. Anche queste subordinazioni cessarono nel 1809, quando Vissandone fu considerato libero da ogni dipendenza da Variano.

La chiesa

Non si conoscono particolari in merito all'epoca di erezione della primitiva chiesa, che si presume possa essere avvenuta intorno al VII secolo, come non sono certe le nozioni circa l'originaria struttura architettonica. Riguardo a questo aspetto è possibile avanzare solo delle ipotesi, che trovano parziale supporto nelle indagini fatte durante gli ultimi lavori di restauro strutturale dell'edificio e nei ritrovamenti archeologici, anche di epoca romana, nelle immediate vicinanze. Un fattore apparentemente singolare è che la chiesa è situata in posizione decentrata rispetto all'attuale collocazione spaziale del paese, con l'altare ora orientato a ponente. In origine, tuttavia, essa era perfettamente inserita all'interno dell'antico nucleo abitativo, come suggeriscono i rinvenimenti archeologici nei terreni sul versante ovest del paese, segno che l'ingresso del primitivo edificio era all'opposto dell'attuale, con l'altare rivolto, come d'uso, verso oriente. Tracce di un'antica ara pagana sono state inoltre trovate al di sotto dell'altare. Alle spalle della chiesa sono tutt'oggi visibili i resti murari della cortina medievale, la quale segnava il confine di rispetto tra l'abitato e la zona sa-



3.

cra costituita dall'edificio culturale e, successivamente, dal cimitero che lo circondava. Queste fortificazioni rimasero attive nel loro compito fino alla metà del XVIII secolo, quando il Comune concesse alle famiglie limitrofe alla zona della chiesa la facoltà di demolire il terrapieno ampliando così la possibilità di costruire in quei terreni, il tutto regolato da un affitto perpetuo e dalla condizione di divieto di erezione di edifici che disturbassero in qualche modo la vista della chiesa.

Il rifacimento della pavimentazione del sagrato, nonché gli scavi eseguiti nel perimetro esterno, hanno inoltre consentito di rinvenire diverse sepolture e un tracciato murario. La chiesa d'origine era probabilmente a pianta ottagonale, occupava l'area limitrofa all'odierno presbiterio, aveva l'ingresso in direzione

3. Come si presentava la facciata prima della ristrutturazione (1999).

opposta all'attuale e torre campanaria a fianco. I citati lavori di ristrutturazione hanno portato alla luce alcuni significativi elementi architettonici e pittorici tali da far supporre che il pavimento della primitiva chiesa fosse più basso dell'attuale di circa due metri. Dagli scavi sono infatti riemersi ben tre diversi strati di pavimentazione: calpestio, coccio pesto, seminato alla veneziana; le indagini sulle pareti hanno poi svelato l'esistenza di due raffinate finestre gotiche e segni, tra le due, di un portale d'ingresso sul lato sinistro del presbiterio, lacerti di preziosi affreschi sullo stesso lato e l'antica nicchia battesimale sul lato opposto. Di queste rare testimonianze riemerse dal passato sono purtroppo oggi visibili solo pochi frammenti dell'affresco e la finestra in stile gotico veneziano, la quale, pur non immettendo luce all'interno della chiesa in quanto oggi murata, mostra comunque l'eleganza tipica di quella espressione artistica segnata dal caratteristico arco a sesto acuto trilobato. La chiesa che si sviluppò nel corso del Medioevo, e che originariamente aveva pianta ottagonale, fu con ogni probabilità anch'essa oggetto di distruzione (come del resto tutto il villaggio, che nel 1477 fu invaso dalle truppe turche guidate da Omer Bay), ma venne poi ricostruita, ampliata e ruotata per affacciarsi al nuovo paese che stava sorgendo.

Fino ai capovolgimenti architettonici settecenteschi l'interno della chiesa di San Michele arcangelo doveva essere molto suggestivo. Si può immaginare la luce che entrava dalle eleganti finestre gotiche, rimbalzava sulle figure affrescate alle pareti illuminandone i volti che raccontavano storie di antiche scritture; poi i



4.

raggi si dirigevano verso l'altare, fulcro della devozione e della preghiera. Era un altare ligneo, come d'uso a quell'epoca. Nel XVI secolo la popolazione di Vissandone decise infatti di abbellire la propria chiesa con un'ancona dipinta e dorata in cui collocare le statue della *Madonna con Bambino* al centro, *San Michele arcangelo*, *San Pietro*, *San Giovanni Battista* e *San Giuseppe* ai lati. Sulla sommità avrebbero invece trovato posto alcune statue a mezzo busto raffiguranti un *Cristo in pietà* attorniato da *angeli* e, ai lati, *San Giacomo*, *Santa Brigida*, *San Girolamo* e *Santa Barbara*. Incaricato di eseguire questa opera fu Giovanni Mioni (1485? – 1531), maestro intagliatore e pittore, figlio del più noto Domenico da Tolmezzo, che nel 1511 si impegnò a realizzarla nell'arco di un anno per la somma di 71 ducati. Il contratto, datato 11 gennaio, è molto

4. La facciata oggi.

preciso sia nella descrizione dell'opera da eseguire sia negli obblighi tra le due parti. Con quell'atto notarile i vissandonesi si impegnarono a pagare i ducati spettanti nell'arco di otto anni, salvo l'insorgere di guerre, pestilenze, intemperie. In tali evenienze scadevano le condizioni previste per il pagamento e, automaticamente, il Mioni accettava un rimborso pari alle possibilità della comunità per quell'anno. Un accordo quasi profetico! Appena due mesi dopo la firma del contratto, il 26 marzo, il Friuli fu stravolto da un terribile terremoto che fece circa 10.000 vittime e, nel maggio dello stesso anno, ci fu anche una devastante epidemia di peste, tutte calamità che certo rallentarono l'esecuzione e il pagamento dei lavori, che tuttavia furono ultimati come previsto nell'accordo. Quella di Vissandone è una delle tante opere di Giovanni Mioni andate perdute nel corso delle varie trasformazioni che subirono le nostre chiese, motivate dal desiderio di adeguarsi al mutamento del gusto e delle mode. Nella bottega sita in borgo San Cristoforo a Udine il Mioni eseguì diverse opere scultoree e pittoriche per le chiese di Moruzzo, Valeriano, Moimacco, Clauzetto, Maiano, Vergnacco, Lauzzana, Percoto, Taipana, Verzegnis, Luincis, Cividale, Santa Margherita del Gruagno, Dignano, Viscone, Dilignidis, Madrisio, Prestento, Pozzalis, Cisterna, Qualso e Mortegliano. Di queste rimane oggi soltanto l'ancona lignea realizzata nel 1509 per la chiesa di Santa Maria di Valeriano e ora esposta nel Museo civico d'arte di Pordenone. A testimoniare l'arte di questo scultore è dunque rimasta solo una delle sue prime opere, anteriore tra l'altro a quella di Vissandone.



5.

Riguardo a questa, a seguito di una visita pastorale nel 1737, viene data disposizione solo di “rinfrescare gli Angeli vicini al tabernacolo” (ACAU), segno che l’altare di Giovanni Mioni non versava in così tragiche condizioni: tuttavia esso sarà sostituito con un più moderno altare in marmo, sorte che toccherà

5. Fiorenzo Joni, *San Michele arcangelo*, 1998.

anche agli altari di San Valentino e del SS. Rosario, anch'essi lignei in origine.

Nella prima metà del XVIII secolo gli abitanti di Vissandone decisero di ampliare quella che ormai risultava essere una chiesa vetusta e bisognosa di un intervento per abbellirla e renderla più ampia. Di tale impresa fu incaricato nel settembre del 1741 Benedetto Stella di Nogaredo di Prato, il quale si impegnò a realizzare la nuova chiesa "secondo il disegno dell'Ordine Jonico", scelto dal conte Alberto Bertoli, che prevedeva una serie di lavori estetici e strutturali descritti minuziosamente nella polizza firmata dallo stesso Stella. Nell'ottobre di quell'anno l'elenco delle varie spese previste per la realizzazione delle singole voci fu firmato, per conto di Benedetto, dal cugino Antonio Stella, lui pure di Nogaredo, il quale portò a compimento l'opera nel 1750. Nel 1749 il conte Bertoli caldeggiò la scelta di uno stuccatore milanese per fare i capitelli al fine di "terminar almeno il coro e di levar le armature al medesimo che lo rendono scuro e di non buona comparsa" (APV). Nell'agosto dello stesso anno Giacomo Bon "Stuccatore Milanese" fu accettato dallo Stella come esecutore di detti lavori. L'interno dell'edificio doveva di certo essere luminoso se si considera che fin dai primi incarichi fu subito stabilito l'uso del marmorino.

Alla riedificazione della chiesa concorsero tutti i vissandonesi, ma colui che diede un impulso consistente all'avanzamento dei lavori fu l'allora parroco, don Osvaldo Pagnutto (è sua una delle sepolture scoperte in chiesa), il quale concesse il quartese che gli

6. Sebastiano Pischiutta,
altare maggiore,
metà sec. XVIII.



spettava come beneficio e in aggiunta contribuì personalmente alle spese utili al buon fine della fabbrica della nuova chiesa, compreso l'altare maggiore. Nella XV domenica dopo la Pentecoste dell'anno 1785 la chiesa di San Michele arcangelo fu consacrata dall'arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo e in quell'occasione furono poste nell'altare maggiore le reliquie dei santi martiri Prospero e Costanzo. L'anniversario della dedicazione fu stabilito nella seconda domenica di luglio.

All'epoca fu sopraelevata anche la torretta che doveva svolgere la funzione di campanile, dal momento che nelle note spese di Antonio Stella è segnato non solo il suo innalzamento, ma anche la quota spettante per la messa in opera delle campane. Nel catasto austriaco, dalle verifiche fatte dal 1845 al 1847, la torre risultava edificata sul luogo dove oggi sorge il campanile, che non pare sia quello accatastato dall'ordine austriaco. Esso infatti fu innalzato nel 1859, quando don Giacomo Leoncini sollevò l'esigenza di fornire la parrocchiale di un campanile. Individuata nelle vicinanze una cava (terreno del Crêt) dalla quale prelevare il materiale necessario alla costruzione, si procedette con la solenne posa della prima pietra in occasione dei festeggiamenti per San Valentino. La benedizione del parroco di San Quirino, mons. Carlo Filippini, fu di buon auspicio e di incoraggiamento ai vissandonesi che si misero subito all'opera tanto da concludere i lavori nel 1863. Le campane furono realizzate dalla fonderia De Poli di Udine nel 1894 e benedette il 6 ottobre dell'anno successivo dal vescovo Pier Antonio Antiva-



7.

ri dedicando la maggiore alla Beata Vergine Maria, la mezzana all'arcangelo Michele e la più piccola a San Valentino. Nel 1985 si decise di sostituire l'orologio acquistandolo dalla ditta Gobessi Luigino.

La chiesa di Vissandone, intitolata a San Michele arcangelo, si presenta oggi con le forme conferitele durante gli ultimi restauri strutturali e architettonici del 1999, che ne hanno modificato completamente la facciata e in parte l'interno. Prima dei citati lavori il prospetto della chiesa si presentava in tutta la sua semplicità con una copertura a capanna e ingentilito da due lesene laterali. Il portale era sormontato da una lunetta entro cui si poteva ammirare un elemento floreale decorativo e sopra la quale si inseriva una nicchia al cui interno era collocata la statua della *Madonna di Lourdes* e, prima ancora, una raffigurante la *Fede*. L'attuale facciata è stata completamente modificata seguendo lo stile settecentesco e si mostra oggi con due lesene per lato a sostenere il timpano e ad incorniciare il portale d'ingresso, al quale è stata tolta la lunetta; sopra non campeggia più la *Madonna di*

7. Sebastiano Pischiutta,
palietto dell'altare maggiore,
metà sec. XVIII.

Lourdes (sistemata ora nel giardino interno della chiesa), ma è stata inserita una finestra decorata da una vetrata con la figura dell'*arcangelo Michele*, opera dell'artista Fiorenzo Joni della ditta "La Diana", storica bottega di vetreria d'arte a Monteriggioni, nel senese. Questa apertura ristabilisce in realtà una condizione antica, visto che nei documenti d'archivio, anno 1863, sono registrati alcuni lavori riguardanti proprio il "finestrone sopra la porta". Una riqualificazione, quella del 1999, che ha interessato anche il sagrato con il rifacimento della pavimentazione e con la sostituzione degli storici cipressi con due ulivi. Anche il cippo con la monumentale croce a ricordo delle Missioni è stato spostato dal sagrato per trovare posto sul retro della chiesa.

L'interno dell'edificio è molto semplice, a navata unica con due altari laterali e quello maggiore che campeggia nel presbiterio.

Il 14 dicembre del 1751 i Deputati dal Comune per la Vicinia della veneranda chiesa di San Michele arcangelo di Vissandone incaricarono Sebastiano Pischietta di Gemona di realizzare un nuovo altare maggiore "di buone pietre ben fregate e lustrate con suoi regoloni dovendo essere la maggior parte di marmo di Carrara; pavimento sive predella di pietra bianca con suoi rimessi a fogliami, e scalinata di rosso di Verona di gradini tre; tutto ben lavorato secondo le buone regole d'architettura..." (APV). Il contratto prevedeva la consegna di una prima parte entro sei mesi, indicando comunque l'anno 1753 quale termine ultimo per il compimento dell'opera e concedendo



8.



9.

“alla più longa” mezz’anno in più nel caso in cui il Pischiutta non fosse stato in grado per quel tempo di fornire l’altare delle statue previste, ossia di San Michele arcangelo sulla sommità e di due angeli in “adorazione della custodia sive Tabernacolo” (APV). Nel 1754 vengono registrati alcuni pagamenti effettuati a Giovanni Buzzi, autore in quegli anni anche dell’altare maggiore per la parrocchiale nel comune svizzero di Losone, chiamato forse dal Pischiutta per accelerare i tempi di realizzazione dell’opera vissandonese. Ciò non bastò e i lavori proseguirono ben oltre il previsto, anche a causa di motivi economici.

Non essendo sufficienti le risorse ricavate dalla vendita delle terre e quelle offerte dalla popolazione,

8. Francesco Catone,
San Giovanni Battista, 1854.

9. Francesco Catone,
San Giacomo maggiore,
1854.

nel 1756 i “Delegati”, con “umiliata supplica”, esposero al Luogotenente Marino Zorzi la proposta di impiegare duecento ducati in favore del compimento dell’altare maggiore. Il Luogotenente accettò dunque di concedere tale somma a patto che le spese fossero regolarmente rendicontate e il lavoro eseguito “in maniera lodevole”. Si riuscì così a portare a termine l’erezione dell’altare maggiore con l’opera eseguita in quell’anno dall’orafo Francesco Tonellio, il quale, su commissione del Pischiutta, forgiò la portella del tabernacolo, in rame dorato raffigurante l’ostensorio, emblema della Sacra Ostia. I simboli eucaristici sono i protagonisti assoluti anche del decoro del paliotto che, delineato da raffinati elementi vegetali a volute, mostra al centro il calice con l’Ostia attorniato da teste cherubiche e grappoli d’uva. Sulla mensa poggia la nuova pietra sacra in marmo, qui collocata in occasione degli ultimi lavori di riqualificazione dell’intero complesso culturale (1999). In quella circostanza fu purtroppo tolto il terzo gradino dell’altare, andando così a danneggiare la corretta lettura estetica del manufatto così come era previsto dal progetto Pischiutta. L’alzata risulta semplice, con un ciborio a pianta mistilinea e una copertura a cupola sul cui vertice poggia la statua di *San Michele arcangelo*. L’altare maggiore come appare oggi, è comunque frutto di un intervento successivo all’opera del Pischiutta che andò ad arricchirne la struttura. Le attuali statue lignee, dipinte a finto marmo e raffiguranti *San Giovanni Battista* e *San Giacomo maggiore*, furono infatti aggiunte circa un secolo dopo e sono opera dello scultore udinese



10.

Francesco Catone, autore di statue anche per le chiese di Castions di Strada e Chiasiellis. Con contratto del 30 dicembre 1854 il Catone si impegnava a realizzare le suddette statue in “legno di tiglio massiccio e bene stagionato” e a “nicchiarle a proprie spese al destinato loro sito in detta Chiesa non più tardi del mese di giu-

10. Sebastiano Pischiutta (?),
San Michele arcangelo.

gno prossimo venturo” (APV), il tutto per la somma di lire austriache 430. I costi alla fine lievitarono leggermente, fino ad arrivare ad austriache 446, ma, come dimostra la nota di pagamento dell’undici luglio 1855, lo scultore rispettò la scadenza nella consegna dell’opera. Pur commissionate nell’Ottocento, le due statue laterali erano già state previste nel secolo di costruzione dell’altare maggiore, anche se i soggetti scelti non furono infine gli stessi.

Durante le ricerche d’archivio sono infatti emersi due interessanti documenti che aprono una nuova ed inedita pagina sulla storia di questo altare. La calligrafia conduce a Ferdinando Antonio Bernardinis, il quale, in qualità di delegato del Comune, si occupò di seguire tutte le pratiche per la realizzazione dei lavori di ampliamento della chiesa nel corso del XVIII secolo (è sua la sepoltura ricordata con una lapide marmorea in chiesa). Uno di quei fascicoli è una sorta di richiesta di preventivo spese, in cui si dichiara che per l’altare maggiore di San Michele arcangelo “si desiderano tre statue ben travagliate di marmo fino di Carrara: una che rappresenti S. Michele col drago sotto i piedi, bilancia, ed asta nelle mani di legno dorato; e questa di piedi tre e mezzo d’altezza, da mettersi sulla sommità dell’Altare: e due altre di piedi quattro l’una, che rappresentino S. Pietro, e S. Paolo, da collocarsi sui pilastri laterali” (APV). Sottolineando che in quel momento non si possedeva il denaro necessario per affrontare l’impresa, il compilatore auspica che qualche “pia persona in Venezia” si interessi di far realizzare “in buona forma” le dette statue.

11. Giovanni Pischiutta, bottega (?), altare della Beata Vergine del Rosario, metà sec. XVIII.



In quella ottimistica previsione il Bernardinis si rendeva conto che era però necessario conoscere per prima cosa lo scultore scelto e il prezzo da questi richiesto in modo da poter domandare il denaro necessario all'eventuale mecenate veneziano. A tale riguardo la parte più importante del documento, in una nota finale, riferisce che alcuni scultori già "si sono offerti a fare le ricercate statue di marmo di Carrara del più scelto, incassarle, e farle condurre in Portogruaro". Si offrirono nomi ben noti alla statuaria veneziana e friulana del Settecento: Giuseppe Bernardi Torretti, Gaetano Susali e Giovanni Maria Morlaiter. Quest'ultimo risultò il più esoso, mentre il più economico apparve il Susali. In realtà sia quest'ultimo che il Torretti ritoccarono successivamente l'offerta abbassando il prezzo, ma dall'appunto del compilatore ("questi prezzi non fanno per noi") si evince che la situazione economica della chiesa di Vissandone non avrebbe comunque, almeno in quel momento, consentito di ingaggiare uno dei tre scultori. Fu un peccato, specialmente se si considera la caratura degli artisti. Di Giuseppe Bernardi Torretti (1694-1774), nipote del più noto Giuseppe Torretti (1661-1743), artefice delle sculture per le vicine parrocchiali di Mereto di Tomba e Rivolto, per la cappella Manin di Passariano e per la cattedrale di Udine, è utile portare ad esempio il *San Michele arcangelo* e il *San Pietro* per l'altare maggiore di Meduno, che possono aiutare nell'immaginare come sarebbero potute risultare le analoghe statue per l'altare di Vissandone. Anche se "meno rigoroso e radicale di spirito" (GOI 1988, p. 250) rispet-



12.

to allo zio, di cui ereditò la bottega, Bernardi Torretti avrebbe senz'altro portato nella chiesa di San Michele arcangelo una soave grazia e sensibilità, come pure avrebbe fatto Gaetano Susali (1696-1779), se fossero state accettate le loro offerte. Se realizzate dal Susali, le statue porterebbero oggi all'altare maggiore la stessa armonia che si può ammirare nelle sculture che ornano la facciata della cappella delle Anime Purganti nella chiesa di San Giacomo a Udine, opera documentata di quell'autore. Chiude la triade Giovanni Maria Morlaiter (1698 c.-1781), che avrebbe trasportato in quel di Vissandone l'eleganza del rococò veneziano. Di lui si ricordano belle statue che decorano la chiesa di Sant'Antonio abate a Udine e la parrocchiale di Belvedere di Aquileia.

12. Giovanni Pischiutta, bottega (?), paliotto dell'altare della Beata Vergine del Rosario, metà sec. XVIII.

Nell'altro foglio ritrovato in archivio parrocchiale Ferdinando Antonio Bernardinis, nel richiedere al progettista la giusta misura del piano d'appoggio della statua di San Michele, annota: "Bramerei pure che perora ivi si collocasse la statua di legno ch'esiste sull'Altare vecchio e si osservasse se si crede, che campeggi meglio di misura maggiore o minore" e conclude registrando che "Per adesso non è ancora il caso di porre immediatamente la statua di legno per farne divifata operazione: tuttavia crederei che quella di Pietra da farsi dovrebbe essere di misura alquanto maggiore". Questo indica che alla fine degli anni Cinquanta del XVIII secolo il *San Michele arcangelo* di Giovanni Mioni non solo era l'unica statua allora esistente del precedente altare ligneo, ma se ne prevedeva addirittura un utilizzo al fine di prendere le corrette misure, il che porta a supporre che non fosse del tutto irrecuperabile.

Vi è inoltre un'altra curiosa riflessione che riguarda la statua di San Michele e che scaturisce dalla lettura delle carte d'archivio. Nel contratto al Pischiutta si intende che egli avrebbe dovuto realizzare tale scultura, ma nel contempo la committenza in un altro documento richiede "tre statue ben travagliate di marmo fino di Carrara" e una di queste è sempre il santo titolare. Ciò significa che l'altare maggiore non ne era ancora fornito. Nel registro spese del 1861 è inoltre annotato un pagamento ad un non ben identificato intagliatore di Gemona per una statua di San Michele.

Il pavimento del presbiterio, in seminato alla veneziana (in parte rifatto durante gli interventi del 1999), risale al 1843, data rinvenuta eliminando, in occasione

13. Autore ignoto, *angelo altare Beata Vergine del Rosario*, metà sec. XVIII.





14.

dei citati lavori di ristrutturazione, uno scalino dell'altare. Questo ha fatto anche supporre che l'altare si trovasse in origine indietreggiato rispetto all'attuale e che in un secondo momento sia stato spostato.

A sinistra di chi entra è collocato l'altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario, la cui confraternita, risalente al secolo XVII, aveva già a quell'epoca, come

14. Autore ignoto, *Madonna del Rosario*, inizi sec. XX.

pure quella di San Valentino, la propria cappella e altare. Nel 1743 il Luogotenente obbligò la confraternita a contribuire per l'erezione del nuovo altare, che sarebbe così andato ad ornare la cappella realizzata dai muratori Benedetto e Antonio Stella tra il 1743 e il 1745. Dalle varie offerte dei confratelli si evince che la somma prevista fu raggiunta solo nel 1748 e dunque si presume che fu solo oltre gli anni Cinquanta che si cominciò a pensare al progetto per il nuovo altare della Beata Vergine del Rosario, che si concluse poi solo nel decennio successivo. Innalzato su un doppio gradino in rosso di Verona, l'altare ha una mensa il cui paliotto mostra un raffinato bassorilievo con la *Madonna del Rosario* che sostiene sulle ginocchia il Bambino, il tutto impreziosito da volute e fogliami. L'alzata è semplice ed è costituita da colonne e lesene caratterizzate da capitelli compositi e atte a sostenere una trabeazione sfalsata, su cui poggiano due elementi architettonici che fungono da seduta per due eleganti angeli. La cimasa, anch'essa decorata coi medesimi motivi del paliotto, porta al centro il simbolo dello Spirito Santo. La nicchia centrale sottolineata da una cornice mistilinea racchiude la statua della *Vergine*. Quest'ultima è da alcuni attribuita a Luigi Pizzini e la sua esecuzione si fa risalire alla fine del XIX secolo. Opere di questo scultore udinese si trovano anche nella chiesa di San Martino a Precegnico, nel duomo di Latisana e nella chiesa di San Giovanni a Portogruaro, dove egli lasciò nel 1896 una statua raffigurante la *Madonna del Rosario*. Da un confronto con quest'ultima risulta tuttavia difficile

immaginare come l'esemplare di Vissandone possa essere uscito dalla medesima bottega. Purtroppo le ricerche d'archivio non hanno soddisfatto la curiosità di conoscere il nome dell'autore dell'attuale statua della Madonna, come pure di quella di San Valentino. Sappiamo solo che le due sculture compaiono per la prima volta in un inventario dei beni della chiesa datato 1924 e che il Bellina nel volume da lui dedicato a Vissandone nel 1898 non le nomina, il che fa supporre che esse siano state realizzate agli inizi del XX secolo. Non è purtroppo noto nemmeno il nome dell'esecutore dell'altare, che tuttavia può essere individuato nella bottega di Giovanni Pischiutta.

La confraternita del Rosario fu soppressa nel 1806, tuttavia l'attenzione per quell'altare non cessò con l'attività della congregazione: nel 1873 la Fabbriceria acquistò dal pittore udinese Giacomo Bergagna un gonfalone della Beata Vergine Maria. La confraternita sarà poi ripristinata alla fine di quel secolo sotto la spinta dell'allora parroco Giuseppe Zanelli, il quale, sull'onda dell'entusiasmo popolare, abbellì l'altare recuperando i quindici *Misteri del Rosario* (sec. XVIII), graziosi tondi ad olio su rame che in origine facevano corona a un quadro raffigurante una *Madonna* di cui già si sono perse le tracce dal 1931. Quei Misteri sono oggi posti a lato dell'altare, sistemati sette per lato entro una struttura colonnare in metallo dorato. Il quindicesimo tondo raffigurante *l'Incoronazione della Vergine*, è collocato sulla sommità dell'altare. Giacomo Bellina nel suo testo, frutto del riordinamento d'archivio avvenuto nel 1897 (BELLINA 1898, p. 14),



15.



16.

riferisce che Zanelli fece “indorar i quindici misteri del SS. Rosario” e che l’opera fu eseguita da “Luigi Piccini” (o Pizzini), il quale eseguì solamente la ghirlanda dorata che circonda ogni singolo tondo, obbligandoli così ad una successione colonnare che non ricalca quella originale. Va inoltre segnalata una precedente doratura eseguita da Andrea Zara il quale nel 1853 si occupò della “pittura a doratura del ornamento delli Misteri del Rosario”, segno che le ghirlande esistevano già da qualche tempo, dal momento che fu necessario compiere una nuova doratura. Sempre dal Bellina (BELLINA 1898, p. 14) apprendiamo che l’artista udinese “Piccini” in quell’occasione si occupò di dorare anche la cornice dell’altare di San Valentino, oggi non più in quella sede.

Questo altare e anche quello della Beata Vergine del Rosario erano infatti in passato arricchiti da preziose cornici (inizi sec. XIX) in legno dorato, che segnavano tutto il perimetro delle nicchie centrali. Ri-

15. Autore ignoto,
*L’Incoronazione della
Vergine*, sec. XVIII.

16. Autore ignoto,
La Resurrezione, sec. XVIII.





mosse dalla loro collocazione originale durante gli ultimi lavori eseguiti in chiesa, grazie alla sensibilità dell'attuale parroco, esse hanno ora suscitato un rinnovato interesse in alcuni cittadini che si sono attivati per il loro recupero conservativo. La prima indagine dei restauratori è stata rivolta alla ricomposizione dei vari tasselli delle monumentali strutture, che si presentavano completamente smembrate in più parti mischiate tra loro. A guidare quel lavoro hanno contribuito diverse fotografie degli anni Sessanta del secolo scorso in cui è testimoniata la loro collocazione: la cornice composta da fogliami e coronata da due figure di angeli era posta sull'altare di San Valentino, mentre l'altra, costituita da volute e foglie d'acanto, ornava l'altare del Rosario. Una volta terminato il restauro esse potranno tornare ad impreziosire i luoghi per i quali furono realizzate.

L'altro altare è dedicato a San Valentino, al quale la popolazione di Vissandone è particolarmente devota, tanto da affiancarlo, per entità di celebrazioni, al patrono San Michele arcangelo. Da una visita pastorale del 1720 risulta che lo stato dei tre altari era buono poiché nulla si dice in merito a sostituzioni o restauri, tuttavia pochi decenni dopo, come accadde per gli altri, si decise di sostituire l'altare ligneo di San Valentino con uno nuovo, il cui splendore dei marmi avrebbe portato una ventata di modernità rendendo i fedeli orgogliosi di aver ornato con una siffatta opera la loro tanto amata chiesa.

Del precedente altare sappiamo solo che era decorato da una pala realizzata nel 1610 dal pittore udi-

17. Nelle pagine precedenti:
*Interno della chiesa
di San Michele arcangelo.*

18. Giacomo e Giovanni
Pischiutta, *altare
di San Valentino*,
anni sessanta sec. XVIII.



nese Giuseppe Citareo (1576-1654), il quale ricevette la commissione direttamente dalla confraternita di San Valentino, che il 20 gennaio di quell'anno gli pagò una caparra di lire 100. Fu sempre la Fraterna nel 1760 ad assegnare a Giacomo Pischiutta l'incarico di ricostruire l'altare. L'altarista si impegnò ad eseguire l'opera "di pietra bianca nostrana, che deve essere in durata migliore della pietra d'Istria, coi scalini, regoloni, colonne, fregi e rimessi di rosso di Verona (...) simile in grandezza e struttura a quello della Beata Vergine del Rosario, a riserva del parapetto alquanto differente, e delli angeli nella sommità, invece del quale in questo è una cappa" (APV). Dalla distinta della spesa occorrente per la realizzazione dell'altare si apprende che la "pietra bianca nostrana" scelta fu quella di Nimis e che furono previsti anche due angeli da porre sulla sommità. Giovanni Pischiutta, come sovente accadeva in una così articolata bottega, si trovò a proseguire il lavoro iniziato da Giacomo e si fece a quel punto tramite per l'assegnazione delle statue dei due angeli (1764), la cui esecuzione fu affidata a "Zuane Contieri", ossia Gian Giacomo Contieri (doc 1749-1787/88), spesso citato nei documenti con il nome di Giovanni. Il Contieri fu scultore attivo in Friuli durante la seconda metà del XVIII secolo e firmò, tra l'altro, statue per gli altari delle parrocchiali di Buttrio, Dignano, Ciconico, Barazzetto e per la chiesa di S. Giacomo a Udine. Considerata la vicinanza tra i due paesi è possibile che la commessa di Vissandone sia stata d'ispirazione per quella per l'altare di San Rocco nella parroc-

19. Gian Giacomo Contieri,
angelo altare San Valentino,
1764.





20.

chiale di Variano costruito tra il 1772 e il 1775. I lavori e i pagamenti per l'altare di San Valentino proseguirono sicuramente oltre al 1767. Essi furono tormentati da una serie di controversie che riguarda-

20. Autore ignoto,
San Valentino,
secc. XIX-XX.

rono la consegna delle biade previste come parte del compenso al Pischiutta, il ritiro delle statue presso il Contieri, che non fu puntuale nel lavoro ed infine l'esecuzione dei "dentelli" della cornice, che al montaggio non si dimostrarono affini al disegno di quelli dell'altare del Rosario, come era stato invece chiesto preventivamente. In un documento del marzo 1766 Giovanni Pischiutta, sottoscrivendo il pagamento di alcune somme sempre in conto dell'altare di San Valentino, scrive anche che regolerà altri sospesi "... quando io verrò in Vissandone a porre in opera l'altro altare". È dunque facile pensare che la progettazione dei due altari laterali sia avvenuta in contemporanea, partendo da quello della Beata Vergine del Rosario e ispirandosi poi ad esso per l'esecuzione di quello di San Valentino. A completare l'opera concorse la messa in loco della pala di Giuseppe Citareo che, recuperata dal precedente altare, fu prima restaurata, nel 1775, per poi essere, alla fine dell'Ottocento, sostituita con un'altra dell'artista Carlo Savani. Da un inventario dei beni della chiesa si evince che questa pala, raffigurante *San Valentino*, già nel 1924 non era più all'interno dell'altare, ma era stata depositata in sacrestia, segno che era stata sostituita con altra effigie. La statua di *San Valentino*, che oggi campeggia al centro, è infatti più tarda dell'altare e risale probabilmente alla fine del XIX, inizi del XX secolo. Alla fine dell'Ottocento si può attribuire anche il bel *baldacchino* dorato in stile neogotico che è possibile ammirare solo in particolari occasioni liturgiche, tra cui la festività di San Valentino quando



21.

21. Autore ignoto,
Baldacchino processionale,
sec. XIX.

la statua del santo viene portata sontuosamente in processione per le vie del paese all'interno del prezioso manufatto.

Nella ricostruzione degli altari si persero anche i due antependi che furono commissionati nel 1702 al "sig: Carneo Pitore", quel Giacomo Carneo (1660-doc. 1731) figlio di Antonio, uno dei più significativi esponenti del barocco, che lasciò in Friuli diverse testimonianze della sua arte. Giacomo in quegli anni lavorò anche nella vicina parrocchiale di Variano, per la quale realizzò la pala con l'*Eterno Padre in gloria ed i santi Rocco, Sebastiano e Leonardo* ed eseguì piccole e grandi opere di manutenzione della suppellettile sacra.

Solo le confraternite del Rosario e di San Valentino poterono permettersi l'erezione di un altare, pur essendoci a Vissandone delle altre che si sciolsero con l'andare del tempo: quella del SS. Sacramento, del Sacro Cuore di Gesù e, da ultimo, la congregazione delle Madri Cristiane, attiva nel 1924 e istituita, come recita lo Statuto, "sotto la protezione della B. Vergine e di Sant'Anna allo scopo di formar spose e madri di vero timor di Dio" (APV).

Sulla parete contigua all'altare di San Valentino è appeso un quadro databile al XVIII secolo e raffigurante la *Madonna del Rosario tra i santi Rocco e Sebastiano*, restaurato nel 1999. Incoronata da due angeli e illuminata dalla luce della colomba dello Spirito Santo, Maria siede sul trono tenendo sulle ginocchia Gesù, il quale, mentre con la mano sinistra regge il globo terrestre, indica con l'altra la mano

22. Autore ignoto, *Madonna del Rosario tra i santi Rocco e Sebastiano*, sec. XVIII.





23.

della madre, che graziosamente tiene tra le dita una rosa e la corona del rosario. Ai lati sono posti i santi cari alla devozione popolare: San Sebastiano, nella consueta iconografia che ne ricorda il martirio, e San Rocco, in abiti da pellegrino e accompagnato dal cane che tiene in bocca un tozzo di pane. Il dipinto, collocato in quel luogo almeno fin dal 1897 essendone attestata la presenza in un inventario di quell'anno, ha un'iconografia e una sagomatura che suggeri-

23. Autore ignoto, *Madonna del Rosario tra i santi Rocco e Sebastiano*, sec. XVIII (part.).



24.

scono una ben altra destinazione. Si è portati facilmente a supporre che questo quadro facesse in origine parte integrante dell'altare del Rosario e fu sostituito prima con la statua di una *Madonna vestita*, ancora in uso nel 1834, in quanto oggetto del furto degli ornamenti d'oro avvenuto in quell'anno, e poi con l'attuale in legno dipinto e dorato degli inizi del XX secolo.

Sulla parete opposta è invece visibile un lacerto dell'affresco scoperto all'esterno della chiesa, da lì staccato e restaurato a cura della Soprintendenza e riconsegnato alla parrocchia nel 1977. L'affresco raffi-

24. Autore ignoto, *Madonna con Bambino*, sec. XIV.

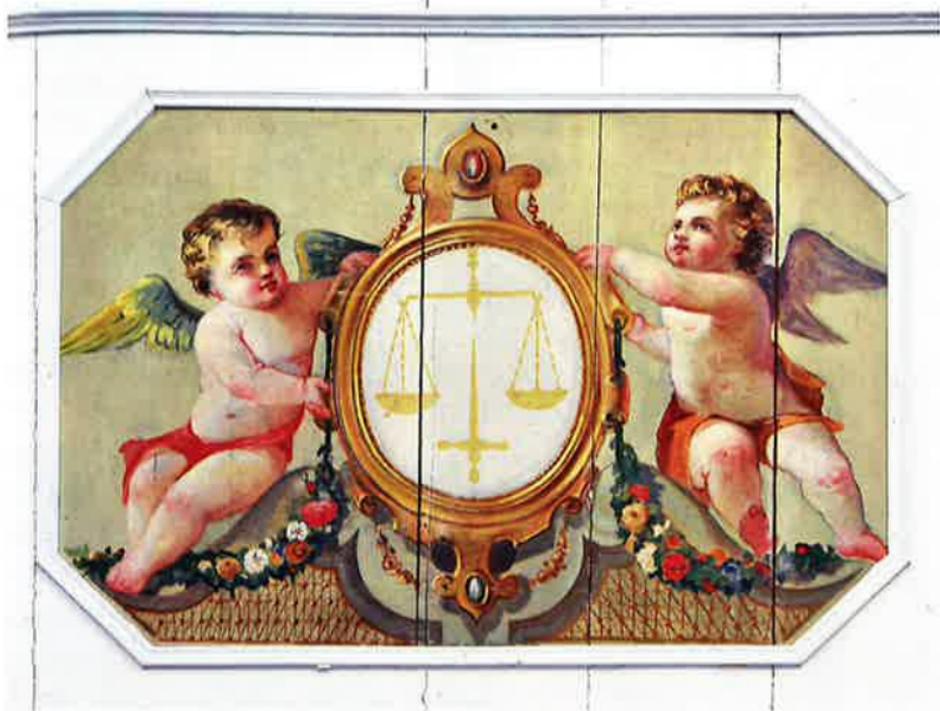


25.

gura la *Madonna con Bambino* e altri santi ed è stato inserito dagli studiosi nell'ambito artistico padano della seconda metà del XIV secolo.

Dirigendosi verso l'uscita si ha modo di ammirare altre opere interessanti come la *cantoria*, aggettante sull'ingresso, che presenta un parapetto scandito da sette riquadri. Quello centrale raffigura due angeli che reggono uno stemma al cui centro è dipinta una bilancia, emblema di San Michele arcangelo, mentre ai lati ci sono due formelle a delle figure a monocromo. I restanti riquadri rappresentano dei putti intenti a scambiarsi ghirlande di fiori o a suo-

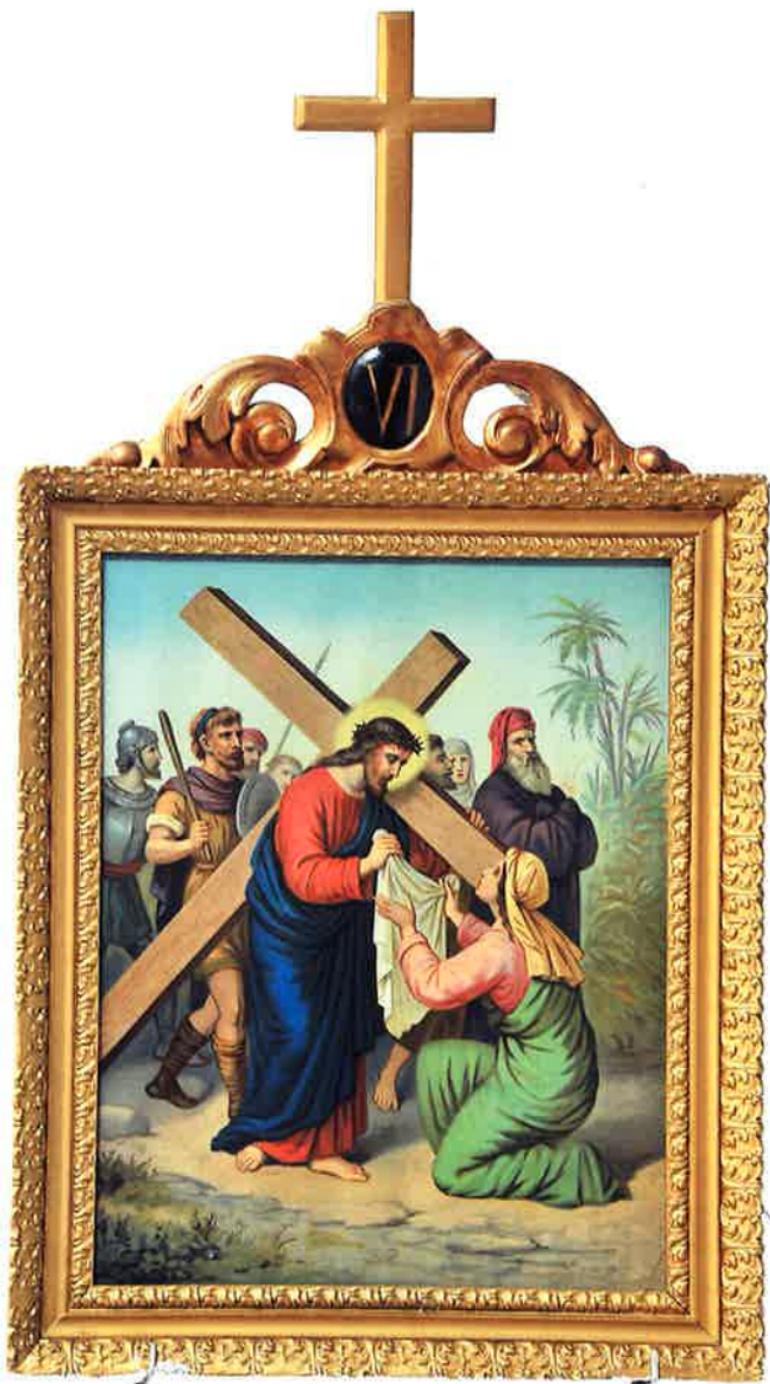
25. Maestranze locali, *Cantoria*, sec. XIX.



26.

nare diversi strumenti musicali. Nel 1872 sorse a Vissandone la prima *Schola cantorum*, il che spinse il parroco Leoncini a caldeggiare la realizzazione di una cantoria sulla quale avrebbero trovato posto i cantori e l'organo. Quest'ultimo non esiste più, come non c'è più, perché tolta durante gli ultimi lavori di ristrutturazione, la bella scala a chiocciola che conduceva al piano della cantoria. Quest'ultima, frutto del lavoro dei falegnami Valentino e Gio Batta Domini, è stata fortunatamente salvata dalle iniziative di riforma del 1999. È opera che, seppur di non alto valore artistico e realizzata in parte in serie (si noti

26. Maestranze locali,
decoro centrale della
Cantoria, sec. XIX (part.).



infatti la ripetitività delle fattezze di alcuni putti), dona comunque un tocco raffinato ed elegante alla controfacciata della chiesa.

Sulle pareti dell'aula sono disposti i quadri con le *Stazioni della Via Crucis*, che possono essere identificate con quelle che furono commissionate e pagate dal parroco Giovanni Battista Martini, che le benedì nel 1837.

Anche la nicchia del Battistero ha subito nel corso del 1999 delle modifiche, la più invalidante delle quali è senz'altro quella di aver tolto la bella balaustra risalente al 1785 e realizzata da un fabbro di Basagliapenta. La struttura attuale dell'intero complesso non è più dunque quella ideata per i lavori di ristrutturazione della chiesa nella metà del XVIII secolo e di cui rimane memoria solo nel fonte battesimale. Ben poco comunque rimane dell'antico battistero, che forse nemmeno si trovava su quel lato, inaugurato il 13 settembre del 1633 col battesimo dei gemelli Giovanni Giacomo e Maria Maddalena Bertuzzi.

Da rilevare anche la presenza di altri manufatti interessanti come una bella acquasantiera da parete in pietra lavorata e databile alla metà del XVIII secolo, un medaglione bronzeo posto al di sopra quale ricordo dell'anno giubilare del 1901 e due crocifissi lignei del XIX secolo. La parrocchiale di Vissandone custodisce delle suppellettili per la liturgia odierna, ma purtroppo ben poco resta delle antiche oreficerie in uso per le celebrazioni delle Sante Messe: le razzie delle truppe francesi (1798) e successivi furti (1821 e 1834) hanno spogliato gli armadi della sacrestia e gli

27. Autore ignoto, *Stazione della Via Crucis*, sec. XIX.



28.



29.

altari di calici, patene, ostensori, turiboli e navicelle. Alla metà del XIX secolo furono acquistati dal parroco Giovanni Battista Martini, col concorso della popolazione, un calice con patena d'argento, un ostensorio e un turibolo con navicella per rifornire la chiesa degli oggetti rubati e necessari alle sacre funzioni.

La parrocchiale di Vissandone, che ora si presenta spoglia di dipinti, possedeva in realtà diverse opere le cui tracce si sono perse nel corso dei secoli, ma la cui presenza è confermata dalle notizie d'archivio. Esistevano dunque in chiesa una pala raffigurante *San*

28, Maestranze locali, *Fonte battesimale*, secc. XVIII-XX.

29, Maestranze locali, *acquasantiera da parete* (sec. XVIII) e *medaglia commemorativa Giubileo del 1901*.



30.

Valentino, una *Madonna* vestita di “seta bianca fiorata e gallone d’oro e altra seta nera”, un quadro col *Sacro Cuore di Gesù*, uno con l’effigie di *San Luigi Gonzaga*, uno raffigurante la *Madonna* e un quadretto posto sopra il Battistero raffigurante *San Giovanni Battista*. Mancano anche gli originari stendardi e i tre confessionali, tutti sostituiti per motivi conservativi con gli attuali fatti fare nel secolo scorso grazie alla donazione di alcuni committenti locali. Anche i banchi in mogano, realizzati dalla ditta Giovanni Zamparo di Brazzacco di Moruzzo nel 1979, sono stati sostituiti nel 1999.



31.

30./31. Bottega friulana,
Crocifisso, sec. XIX.



Segni di devozione popolare in paese

Accanto alle comuni effigi sacre inserite nelle facciate delle case in segno di protezione per l'edificio e i suoi abitanti Vissandone vanta alcune peculiarità di espressioni della devozione popolare come *La Grote*, il cosiddetto *Sant'Antoni* e quella che viene chiamata *Statue*. I primi due monumenti si trovano a pochi metri dalla chiesa, mentre l'altro è un capitello posto a un crocevia che conduce al camposanto. Non esiste invece più la *chiesetta di Sant'Eurosia* costruita nella campagna vissandonese.

Quella che per tutti in paese è semplicemente *La Grote* è uno straordinario complesso architettonico costruito a ricordo e imitazione della grotta di Lourdes. Meta ogni anno, in occasione della festività dell'otto settembre, di un sentito pellegrinaggio, il monumento fu inaugurato nel 1909 e realizzato per volere di don Angelo Romano Bertuzzi (1887-1941) originario di Vissandone, cappellano di quella chiesa dal 1899 e proprietario del terreno su cui si erge la grotta. Furono forse l'inserimento della festività della Madonna di Lourdes nel calendario liturgico (1907) da parte di papa Pio X, la ricorrenza nel 1908 del 50° anniversario dell'apparizione della Madonna o la devozione personale alla Vergine a spingere il prelado ad intraprendere una così maestosa e singolare impresa architettonica. Per eseguirla egli si avvalse dell'opera del muratore Pietro Dosso il quale utilizzò la pietra ricavata dal "Crêt", da cui proviene anche il materiale del campanile. Con questo sasso egli fece costruire la



33.

32. Bottega orafa veneta,
Ostensorio, secc. XVIII-XIX.

33. Bottega orafa veneta,
Reliquiario, secc. XVIII-XIX.



cinta che abbraccia la grotta e la grotta stessa, che si erge sopra un altare rialzato da tre gradini. Si racconta che l'edera, che lussureggiante la avvolge completamente tanto da nascondere il sasso, fu portata da Bertuzzi direttamente da Lourdes in uno dei suoi pellegrinaggi. Le statue della Madonna e di Bernardette non sono invece quelle originali.

Incantato dalla bellezza della chiesetta di San Leonardo a Variano, don Angelo Bertuzzi, tra il 1902 e il 1909, volle emularne le fattezze erigendo, sempre su terreni di sua proprietà appena fuori l'abitato di Vissandone, una piccola chiesa intitolata a *Sant'Eurosia*. Oggi quell'edificio, demolito nel 1949, vive solo grazie a una vecchia foto d'epoca e alla memoria delle persone che ricordano come don Bertuzzi usasse celebrare in quel luogo la Santa Messa tenendovi anche il catechismo e avendo la singolare passione di allevare al suo interno delle tortore.

34. Maestranze locali,
La Grote, 1909.



35.

Era di proprietà del citato sacerdote anche l'edificio, nei pressi della chiesa, la cui facciata presenta una particolare collocazione di diversi elementi costituiti da una mensola sopra cui si aprono tre nicchie, un rosone in cima e, al di sotto, un'acquasantiera in pietra e una tabella incastonata recante un'iscrizione. A tutti il luogo è noto come *Sant'Antoni*, in onore del santo che vi è raffigurato (Sant'Antonio abate), nella nicchia centrale, secondo le più comuni e popolari fattezze. Il dipinto, di nessun pregio artistico, fu realizzato in memoria di Olivo Bertuzzi, nipote del sacerdote e suo erede, per ridare dignità all'ancona votiva in cui un tempo campeggiava la figura di Sant'Antonio abate e che all'epoca dei fatti si presentava in forte stato di degrado col vetro rotto e le decorazioni completamente assenti. Si stava perdendo per sempre la memoria di quel luogo. Per questo la moglie Lea, in ricordo del marito, commissionò a una persona del luogo l'opera nel 1992 descrivendola come ella la ricordava. La data di realizzazione di questo singolare altare non è nota,

35, Maestranze locali,
Chiesetta di Sant'Eurosia,
in una foto d'epoca, 1902/09
(demolita nel 1949).



36.

anche se è plausibile che possa essere coeva alle altre edificazioni architettoniche. Anche l'edificio su cui questo elemento devozionale è stato creato sembra essere non anteriore alla metà del XIX secolo in quanto il catasto austriaco non lo rileva al 1847. Perché la scelta di Sant'Antonio abate? Nessuno lo sa, anche se è facile supporre che fosse legato alla devozione popolare per una raffigurazione che accompagna da sempre la vita agricola. Di fronte all'edificio c'era inoltre l'antico pozzo del paese (poi sostituito con quello in piazza), di cui si ha memoria in un registro catastale del 1760 per poi non trovarvi più traccia nel catasto austriaco del 1807: quindi quello spiazzo era da sempre ritrovo di persone.

36. Maestranze locali,
*Monumento devozionale
a Sant'Antonio, sec. XX.*



37.

In quel curioso complesso devozionale, tra elementi vecchi e nuovi, vi è uno indubbiamente antico che si può far risalire al XV secolo. Si tratta della tavola incastonata nella parte inferiore e recante l'iscrizione "chulau e ma/tia di cortal", ossia "Nicolò e Mattia di Cortale", come gentilmente suggeritomi dal prof. Paolo Goi. Potrebbe trattarsi di un reperto proveniente dall'antica chiesa e riferito, perché no, ai muratori che la eressero e che provenivano, appunto, da Cortale di Reana.

Del tutto diversa è la tipologia di quello che in paese è conosciuto come *La Statue*, un capitello la cui edificazione sembra risalire al decennio che va dal 1856 al 1866 e la cui manutenzione fu affidata a Pietro Dosso, che alcuni individuano anche come autore del manufatto. Quello che oggi si mostra è un'architettura completamente restaurata nel 2003/04 grazie ad un piano di recupero promosso dal Progetto Integrato Cultura (PIC), finanziato dai Comuni di Codroipo e Basiliano e seguito, per la parte tecnica, dal Centro di catalogazione e restauro di Villa Manin. In quell'occasione gli affreschi che ornavano i quattro lati del capi-

37. *Tabella lapidea con iscrizione, monumento a Sant'Antonio abate, sec. XV.*



38.

tello furono completamente rifatti seguendo le indicazioni delle vecchie memorie e accompagnando il pennello lungo le esigue tracce, in quanto poco o nulla restava delle originarie effigi. Furono così dipinte le figure di *San Michele arcangelo* sul lato che guarda verso il paese, a nord il *Cristo crocifisso*, in direzione del camposanto *San Valentino* e sul lato sud la *Madonna con Bambino tra San Sebastiano e San Rocco*.

Ciò che oggi resta in paese testimonia dunque la fede della popolazione e l'affetto degli avi per la loro chiesa e ogni cosa che ora viene fatta per valorizzarla, sottolinea il rispetto per coloro che, pur nella estrema povertà in cui versava il paese di Vissandone, hanno spinto in ogni

38. Maestranze locali,
Capitello devozionale,
secc. XIX-XX.



39.

epoca affinché si impreziosisse la chiesa con opere che, anche se non sempre di alto valore artistico, rappresentano appieno lo sforzo di una comunità cristiana che provava sincero attaccamento a quel luogo considerato da ognuno come facente parte della propria casa.

Dania Nobile

Un sentito ringraziamento al parroco don Maurizio Zenarola, ad Aneli Sar e a Germana Mazzoli per la gentile disponibilità. Un grazie a tutti i vissandonesi che con materiale documentario e orale hanno contribuito a tessere la storia esposta in questo libro. In particolare tutta la mia riconoscenza va ad Olinto Dominici.

39. Maestranze locali, Capitello devozionale, in una foto degli anni '60 del XX secolo.

Bibliografia essenziale

ACAU Archivio Curia Arcivescovile Udine; APV Archivio Parrocchiale Vissandone; Archivio Comunale di Basiliano; P. CANCIANI, *Barborum leges antiquae cum noti set glossariis*, vol. III, Venezia, 1785, p. 88; F. BLASICH, *Variano*, Udine, Tipografia del Patronato, 1887; G. BELLINA, *Notizie della parrocchia di Vissandone e sue filiali*, Udine, Tipografia Del Bianco, 1898; N.C. *Itinerario del parroco di Vissandone nelle sue filiali prima dell'anno 1771*, Udine, Tipografia Domenico Del Bianco, 1898; E. PASCOLO, *Varianum* in "La Panarie" III, 1926, 15, pp. 191-196; P. GOI, *Problemi di scultura del Sei e Settecento in Friuli*, estratto da "Il Noncello", n. 44, 1977, pp. 47-82; T. MIOTTI, *Castelli del Friuli. Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine, Del Bianco Editore, s.d. pp. 410-411; M. BUORA, *Due antichi sepolcreti del Medio Friuli*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi" LXVII, 1987, pp. 127-134; *Un Museo nel terremoto*, a cura di G.C. Menis, schede di L. Marioni Bros, Pordenone, GEAP, 1988, p. 45; *La scultura nel Friuli Venezia Giulia. Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Fiume Veneto GEAP, 1988; G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli Venezia Giulia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1989, p. 166; G. NOBILE, *Storia di Basiliano*, Udine, Litografia Designgraf, 1993; *Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia*, a cura di G. Bergamini, Passariano, Associazione fra le Pro-

loco del Friuli Venezia Giulia, 1999, pp. 51-52; G. STOCO, *Icone votive. Itinerari turistico culturali*, voll. 1-2, Codroipo, Progetto integrato cultura del Medio Friuli, 2000-2002; *L'Antico a nuovo. Piccoli capolavori restaurati 1993-2000*, catalogo della mostra a cura di G. Bergamini, Pasian di Prato (Ud), Editrice Leonardo, 2001, pp. 56-57; G. DE CECCO-O. DOMINICI-G. SUT, *Vicosendonum Blexius. Vissandone Blessano* [S.l.: s.n., 2002]; R. DOMINICI, *Vissandone 1909-2009. I cento anni della Grotta*, Fagagna, Tipografia Graphis, 2009; *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei friulani. 2. L'età veneta* a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine, Forum, 2009, *ad vocem* "Contieri Gian Giacomo", "Mioni Giovanni di Domenico"; B. CINAUSERO HOFER-E. DENTESANO, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Palmanova (Ud), Ribis, 2011, *ad vocem* "Vissandone".

40. Nella pagina successiva:
Autore ignoto, *Gonfalone*
raffigurante *San Rocco*,
sec. XIX.





**Deputazione di Storia Patria
per il Friuli**



**FONDAZIONE
CRP**

con la collaborazione del
Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

52. La chiesa di San Michele arcangelo di Vissandone

Testi

Dania Nobile

Referenze fotografiche

Riccardo Viola, Mortegliano

Dania Nobile [foto 1, 21, 29, 37]

Olinto Dominici, [foto 2, 3, 39]

In copertina: *La chiesa di San Michele arcangelo e il campanile.*

Ultima di copertina: *Fiorenzo Joni, San Michele arcangelo, bozzetto per la vetrata.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafruli.it

Impaginato e stampato nel novembre 2012
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)

